X 2

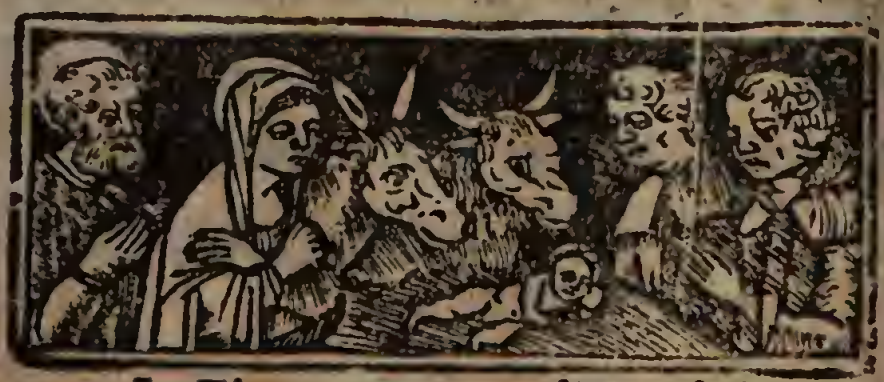
LA VITTORIA
IDILIO DRAMMATICO

Di Gio: Batista Calamai, Accademico Fiorentino, e costante,

NEL NATALE
DEL G. PRINCIPE
COSIMO III.

ALLA SERENISSIMA

GRANDVCHESSA
DI TOSCANA
VITTORIA
DELLA ROVERE.



In Fiorenza, per il Papini,
Con licen. de' Super.

TECA NAZ.
ROMA
TERIO EMANUELE

Biblioteca del Principe Sabinelli.
Roma 1850

35.4.H.30

LA VITTORIA

IDILLIO DRAMMATICO

Le Persone che parlano. In in Scena Boscherecia

Vittoria.
Innocentia
Demonio in forma di Fauno.
Aletto.
Megera.
Ergasto Pastore.
Siluio Pastore
Dorindo Pastore.
Mopso Contadino.
Ninfa

La Vittoria deue vscire fuora in mezzo a due Ninfe, e cosi l'Innocentia, e queste quattro Ninfe al fine d'ogni atto escano in in scena da loro, e cantano il CORO.

SERENISSIMA

GRAN DVCHESSA

NON mancai Serenissima Padrõa nelle sue Reali Nozze di far dimostrazze di letizia componendo in lode di quelle vn Eroico Panegirico, augurandole secoli felicissimi. Tanto più doueuo adesso nell' allegrezze vniuersali del Parto auuenturoso di V. AS. Onde mi è parso stampare il Natale del grandissimo Principe del Paradiso, il qua-

quale hauendo fecondata la verginità di sua Madre hà voluto fecondare ancora la maternita di V A S. nel gran Principe di Toscana, e mi assicuro che da vna pianta tanto singulare di qual si voglia virtù, come la Rouere inserta con santissimo nodo al Serenissimo Ferdinando si habbino da produrre altri nuoui rampolli per gloria, e splendor del Europa, & vtilità dell' Vniuerso Supplico in tanto V A S. a gradire questa mia Operetta in segno dell'humil deuotione dellanimo mio verso di lei & io non resterò mai di pregare il Cielo ch'ella viua lungamente felice per riceuere ogni giorno da Dio gratie maggiori, e fauori più grandi

Di V AS.

Humilissimo, e Deuotissimo Seruo

Giouanbatista Calauai.

So-

DEL AVTORE
ALLA SERENISSIMA
GRANDVCHESSA
DI TOSCANA

VITTORIA DELLA ROVERE

VIttoria Alma real de voſtri honori
L'infaticabil Dea nouelle ha ſparte
Indi è che l'vniuerſo, , à parte , à parte
Vi ſacra mille penne e mille cori:
Anch'io humil porto ĩ voto a i grã fulgori
Ch'in voi di tanti fregi il Ciel comparte,
Lo SPECO, che ſi legge in queſte carte,
Del Natal del gran Rè de ſommi Cori;
Oue ſta Vergin Madre al Ciel gradita
Il figlio ad inchinare mentre s'aggiorna
La notte, che il grã parto al Mondo addita
In voi cõ le ſue grazie hor Dio ſoggiorna
Per darui lieto il di tranquilla vita,
Mentre d'inclita PROLE il ſen vi adorna

AI BENIGNI LETTORI

L'Autore in quest'Opera non parla come Teologo, perche sa benissimo che i Pastori de quali si dice *Angelus ad pastoras* non erano infedeli, ne peccatori, ne ingannati, non hauendo prima conosciuto il Signore, & erano buoni, e semplici pastorelli hebrei; ma scriue come Poeta onde i Pastori de qua il discorre sono finti, perche secondo quest'arte si possono fabricare episodi verisimili; come ha fatto, per dar gusto spirituale in questa festiua solennità alle persone pie, e deuote. viuete felici.

LA VITTORIA

Fa il Prologo.

BEN di lá sù dalla piu bella Sfera:
Doue regnã cõ Dio gli ſpiriti ardẽti
Scend' hor à voi i cui beati accenti.
Qua giù nuntian di lui la gloria intera.
La Vittoria ſon io armata intorno
Di frecce, ſtrali, e d' Archi, e di fiãmelle
Per ſaettar del ciel l'alme rubelle?
E far qindi vitrice al Ciel ritorno.
Quel ch'eguale al fattor ſeggio ſtellãte
Inalzar volle in Aquilone altero:
Cerch'or di queſti boſchi hãer l'impero
di ſue bellezze temerario amante.
Nelle paludi del Tartarèo ſpeco?
Dall'alta deſtra mia irata ſpinto,
Fia combattendo, e ſoggogato; e vinto
Con tutti quei che ribellanti hà ſeco.
Nel folle ardir ſuperbo ancor ſi fidà
Ergerſi più penſano il nome al cielo,
Del Verbo ch'or veſtito è d'human velo

Ma caueranne al fin lagrime, e ſtrida.
Altre volte penſò l'audace indegno
L'honore tor cõ ſue frodi, a Dio ſuperno
Ma traboccoſſi giù nell'antro inferno,
Tragico eſempio del diuino ſdegno.
Virtù celeſte alla ſourana impreſa,
Cõtra'l fellone auuenterò nel cãpo (po
Che poter mai nõ valſe, ò ſchermo, ò ſcã
Nell'oſtinata ſua aſpra conteſa. (in ſeno
Moſtra altrui pace, e guerra aſconde
In queſti di ch'alte delizie il mondo,
Porta il gã parto all'huõ mortal ſecõdo
Nato di vergine trà giumenti, e fieno,
O come bella genitrice hà cura
Di lui ch'alle bellezze il pregio hà tolto
Ch'in grẽbo allata il diuin figlio accolto
Che fa di ſe merauigliar natura.
Che volge ſi ſuaue, epuro il guardo
Verſo i mortali, e ſi pietoſo il viſo
Ch'ogni cor duro ei fa reſtate conquiſo
Come trafito da ſaietta, ò dardo.
Se ſua lingua nõ puo ſcioglier parola;
Sfauillar ei ſi vede il chiaro ardore,
Per cui ebro d'Amor ſi è fatto amore

Per

Ch'ogni petto arder face, ogni alma ſuo-
Di bei fregi la notte ornata hor tragge
Tranquille genti a viſitar l'infante;
onde ſquadre ſi miran varie, e tante
A gli antri gir di Betelemme piagge.
Alcun meco di voi ancora non laſce,
Di adorar quella, e riuerir la culla,
Oue eſce al Sol chi fece il Sole, e naſce,
Chi gli elementi el ciel traſſe di nulla

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Fauno Aletto, e Megera.

Faun SPirti cui meco dal celeste impero
Perpetuo esilio die l'altrui sospetti;
Che mancando le forze al desir nostro:
L'effetto non segui pari al consiglio,
Spento il primiero ardir non fu gia in voi
Col qual pugnasti inuitti:
Se la su non potemo hauer vittoria
Nel mondo acquisterem trionfo, e gloria
Questi sembianti humani, e queste forme.
Per meglio defraudar le genti, e l'alme
Con voi consorti in questi boschi ho presi.
Et al giusto volere,
Di tutti noi rubelli
E contra di quel Dio che regge il Cielo
Condurle giu nella tartara sede,
Finger di queste selue

Vera

Verace Dio mi voglio:
Così tendendo andremo
Agguati in guise mille,
E con infidiosi, e finti inganni.
Trarremo a i desir nostri i cori altrui;
Per chi in questa notte
In picciol borgo è nato
Di vil donna, e vil fabro;
Mi dà graue timore per quanto io veggio
Che sia venuto in terra,
Per condur l'huom la sù nel nostro seggio.
Così già non fia mai
Ancor che i gran litigij
Su patiti nel cielo;
Fra l'ombre del silentio, e della morte
Ci spingessero al fine
In tutto a voto non andò la guerra;
Che sè pianse Pluton l'huom già non riso,
E di nostra vittoria,
Fondati son trofei nè regni stigij.
Questa mia destra ancora
Stanca non già ma poderosa, e forte
Congiunto hà seco in vn virtute, e sorte.
Vsamo per la patria, e per l'honore
Opra quantunque perigliosa, e dura
Debita a noi: che n ella pugna arditi
Ci mostramo, feroci;
Gloriosa nel caso, e nell' offesa;

Non creder mai, che con fatiche estreme
D'acquistar nuoua gloria al mondo i nieghi
Pur che d'Aurno il nome al ciel si spieghi,
Fau. *Da tanti raggi, e lampi,*
A pien resta la mente mia sospesa
E non so veder come
Le tenebre, e lo scuro
Non habbe bruno il crin, nè bruno il volto;
Ma di splendor souran vago, e sereno
Al mondo egli si mostra;
E quanto era più bruno hor più risplende
L'ombra cangiata in luce, in fuoco il gelo;
Di quelli spirti cori
Da cui le forze nostre
Fur soggiogate, e vinte
Cantan la gloria in ciel pace a pastori;
Ma sia quel che si voglia
Che non sol queste selue, e questi boschi
I regni anco dell' Asia, el popol tutto
Empiressi da noi di pianto, e lutto.

SCENA Seconda.

Dorindo, & Ergasto Pastori.

Dor. *SEntisti Ergasto mio il sogno, e come*
Tempesta di dolcezza

Mi

Mi trabocchò sul cuore.

Erg. *Se il ciel ti sia propitio hor narra a pieno*
Che di sentir minutamente ho grato
Le cose che volgesti nel core, e nella mente.

Dor. *Apparsa era di gia nel cielo oscuro*
Notte c'ha in sen l'obliuiosa lethe;
Di perle ornato il manto, e di zaffiri
Recaua l'ombre altrui placide, e chete
Quand'io l'occhio serrai
Per ristorò pigliare
Dall'humane fatiche;
Quindi con degna vista
Vn luogo vidi, ch'era basso, e vile,
Non so se deuo dire Ostello, ò Stalla
Albergo diuenir di Regi altero;
La doue i monti, e le campagne intorno
Eran percosse dal rigor del gelo;
D'ogni erbetta priuati, e d'ogni fiore;
Quindi non so dir come
Venne si ameno il loco,
Che il pianeta del ciel pari non vide
Dalla foce del gange al pie di calpe.
Quiui con ampio giro,
Vn bel prato si stende
A cui cento ruscelli
Col fuggitiuo lor mobile argento
Fan verdeggiante, a quello il manto erboso
Mi parue anco vedere

Sul

Sul balcon d'Oriente in volto adorno
La bella Aurora hauer negli occhi il giorno,
E miniata il bel velo,
Gia di porpora viua,
Da giardini del cielo,
In compagnia d'Amor la bella vsciua.
Spargendo in tanto giua
Aure fresche il suo lembo, il grembo brine
Fior la man, lampi il viso, e perle il crine.

Erg. *Che cose inaudite hor mi racconti,*
Se come sembran vaghe elle son vere
Quanti lumi cortesi,
Ci appariscono ardenti,
Quasi in bel tempio su nel cielo accesi.
Ne d'alcun ombra offesi,
Sono i lor chiari rai;
Ne dell'ottauo giro aperse mai
Piu sereni sprendori,
Piu bella notte, e piu felici honori;
Segui pur via;
Per grazia segui
Che di gioia e diletto
Ingombrar l'alma da tal dir mi sento.

Dor. *Aura quiui di zeffiri spiranti*
Irrigando, e sofiando:
Alla vaga di fior lieta famiglia,
Porgon scambieuolmente humore, e vita,
E cosi in varie guise,

Quasi

Quasi stelle lucenti, & adorate;
O di vario color gemme minute
Rappresentono altrui
Vn bel fiorito suol stellante vn prato;
Intorno al verde suolo
Fan cipressi, & abeti alta corona
Sembrando fabbricar frondoso vn muro.
Ouerdeggiante vn vallo
Per mantener muniti
Dall'incendio del Sole i fiori, e l'erbe,
In quella guisa appunto,
Che tal'hora spirante aura leggiera,
Va formando sul mar tremule crespe
Cosi quasi soffiando vn vento molle,
Fa con aura gentil carca d'odori
Ondeggiar, tremolar, l'erbette, e fiori.

Dor. *O che nobil vaghezza;*
Vorrei saper doue si troua il loco
Di tante merauiglie;
Per correre a vederlo;
Altro mirasti.

Dor. *In mezzo al prato adorno*
Vidi grauido il grembo hauer cerretta:
E partorire vn Daino.

Erg. *Ohime che dici*
Vna cerretta partorire vn Daino;

Dor. *Vn Daino leggiadretto*
Ho visto partorire:

A vaga, e snella cerua.

Egr. *Che cose mai son queste*
Dalla gente, e dal mondo inaudite,
Che da tua bocca hor palesarmi io sento;
E con certezza io bramo
Saper sè pur son vere ò par son larue.

SCENA

Terza.

Dorindo Ergasto, Mopso Contadino.

Mop. *PAstor nõ sò sè giorno, ò notte hò dirmi*
Mirãdo tanti raggi, e splendor fulgidi
Vengo à voi perche mentre custodiuamo
Le vigilie alla greggia d' Agne tenere
Da noi fur visti orridi lupi e rigidi
Con quelli farsi in placido ricouero:
Ma spauentato presi in fretta à correre
Sagliendo in su la cima di vn Sorbuzzolo:
Col mio bastone in man fatto à bernoccoli
Perche de lupi cominciando à tremere
Pensai che desti non mi manicassero.

Erg. *Dell istesso parer quand'io ti sento,*
Sempre piu mi confermo,
Che tu sia vna bestia in forma humana.

Mop. *Pastor lasciamo andar le cirimonie;*

LA VITTORIA

Fa il Prologo.

BEN di lá sù dalla piu bella Sfera:
Doue regnã cõ Dio gli ſpiriti ardẽti
Scend' hor à voi i cui beati accenti.
Qua giù nuntian di lui la gloria intera.
La Vittoria ſon io armata intorno
Di frecce, ſtrali, e d' Archi, e di fiãmelle
Per ſaettar del ciel l'alme rubelle?
E far qindi vitrice al Ciel ritorno.
Quel ch'eguale al fattor ſeggio ſtellãte
Inalzar volle in Aquilone altero:
Cerch'or di queſti boſchi hãer l'impero
di ſue bellezze temerario amante.
Nelle paludi del Tartareo ſpeco?
Dall'alta deſtra mia irata ſpinto,
Fia combattendo, e ſoggogato; e vinto
Con tutti quei che ribellanti hà ſeco.
Nel folle ardir ſuperbo ancor ſi fidà
Ergerſi più penſano il nome al cielo,
Del Verbo ch'or veſtito è d'human velo

Ma caueranne al fin lagrime, e ſtrida.
Altre volte penſò l'audace indegno
L'honore tor cõ ſue frodi, a Dio ſuperno
Ma traboccoſſi giù nell'antro inferno,
Tragico eſempio del diuino ſdegno.
Virtù celeſte alla ſourana impreſa,
Cõtra'l fellone auuenterò nel cãpo ſpo
Che poter mai nõ valſe, ò ſchermo, ò ſcã
Nell'oſtinata ſua aſpra conteſa. (in ſeno
Moſtra altrui pace, e guerra aſconde
In queſti di ch'alte delizie il mondo,
Porta il gã parto all'huõ mortal ſecõdo
Nato di vergine trà giumenti, e fieno,
O come bella genitrice hà cura
Di lui ch'alle bellezze il pregio hà tolto
Ch'in grẽbo allata il diuin figlio accolto
Che fa di ſe merauigliar natura.
Che volge ſi ſuaue, epuro il guardo
Verſo i mortali, e ſi pietoſo il viſo
Ch'ogni cor duro ei fa reſtare conquiſo
Come trafito da ſaietta, ò dardo.
Se ſua lingua nõ puo ſcioglier parola;
Sfauillar ei ſi vede il chiaro ardore,
Per cui ebro d'Amor ſi è fatto amore

Per

Ch'ogni petto arder face, ogni alma ſuo-
Di bei fregi la notte ornata hor tragge
Tranquille genti a viſitar l'infante;
onde ſquadre ſi miran varie, e tante
A gli antri gir di Betelemme piagge.
Alcun meco di voi ancora non laſce,
Di adorar quella, e riuerir la culla,
Oue eſce al Sol chi fece il Sole, e naſce,
Chi gli elementi el ciel traſſe di nulla

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Fauno Aletto, e Megera.

Faun *Spirti cui meco dal celeste impero*
Perpetuo esilio die l'altrui sospetti;
Che mancando le forze al desir nostro:
L'effetto non seguì pari al consiglio,
Spento il primiero ardir non fu già in voi
Col qual pugnasti inuitti:
Se la su non potemo hauer vittoria
Nel mondo acquisterem trionfo, e gloria
Questi sembianti humani, e queste forme.
Per meglio defraudar le genti, e l'alme
Con voi consorti in questi boschi ho presi.
Et al giusto volere,
Di tutti noi rubelli
E contra di quel Dio che regge il Cielo
Condurle giu nella tartara sede,
Finger di queste selue

Vera

Verace Dio mi voglio:
Così tendendo andremo
Agguati in guise mille,
E con insidiosi, e finti inganni.
Trarremo a i desir nostri i cori altrui;
Per chi in questa notte
In picciol borgo è nato
Di vil donna, e vil fabro;
Mi dà graue timore per quanto io veggio
Che sia venuto in terra,
Per condur l'huom là sù nel nostro seggio.

Alct. *Così già non fia mai*
Ancor che i gran litigij
Su patiti nel cielo;
Fra l'ombre del silentio, e della morte
Ci spingessero al fine
In tutto a voto non andò la guerra;
Che sè pianse Pluton l'huom già non riso,
E di nostra vittoria,
Fondati son trofei nè regni stigij.
Questa mia destra ancora
Stanca non già ma poderosa, e forte
Congiunto hà seco in vn virtute, e sorte.

Meg. *Vsamo per la patria, e per l'honore*
Opra quantunque perigliosa, e dura
Debita a noi: che nella pugna arditi
Ci mostramo, feroci;
Gloriosa nel caso, e nell' offesa;

Non

Non creder mai, che con fatiche estreme
D'acquistar nuoua gloria al mondo i nieghi
Pur che d'Austrio il nome al ciel si spieghi,

Faun. *Da tanti raggi, e lampi,*
A pien resta la mente mia sospesa
E non so veder come
Le tenebre, e lo scuro
Non habbe bruno il crin, nè bruno il volto;
Ma di splendor souran vago, e sereno
Al mondo egli si mostra;
E quanto era più bruno hor più risplende
Lombra cangiata in luce, in fuoco il gelo;
Di quelli spirti cori
Da cui le forze nostre.
Fur soggiogate, e vinte
Cantan la gloria in ciel pace a pastori;
Ma sia quel che si voglia
Che non sol queste selue, e questi boschi
I regni anco dell'Asia, el popol tutto
Empiressi da noi di pianto, e lutto.

SCENA
Seconda.
Dorindo, & Ergasto Pastori.

Dor. *SEntisti Ergasto mio il sogno, e come*
Tempesta di dolcezza

Mi

Mi trabocchò sul cuore.

Erg. *Se il ciel ti sia propitio hor narra a pieno*
Che di sentir minutamente ho grato
Le cose che volgesti nel core, e nella mente.

Dor. *Apparsa era di già nel cielo oscuro*
Notte c'ha in sen l'obliuiosa lethe;
Di perle ornato il manto, e di zaffiri
Recaua l'ombre altrui placide, e chete
Quand'io l'occhio serrai
Per ristorò pigliare
Dall'humane fatiche;
Quindi con degna vista
Vn luogo vidi, ch'era basso, e vile,
Non so se deuo dire Ostello, ò Stalla
Albergo diuenir di Regi altero;
La doue i monti, e le campagne intorno
Eran percosse dal rigor del gelo;
D'ogni erbetta priuati, e d'ogni fiore;
Quindi non so dir come
Venne sì ameno il loco,
Che il pianeta del ciel pari non vide
Dalla foce del gange al pie di calpe.
Quiui con ampio giro,
Vn bel prato si stende
A cui cento ruscelli
Col fuggitiuo lor mobile argento
Fan verdeggiante, a quello il manto erboso
Mi parue anco vedere

Sul balcon d'Oriente in volto adorno
La bella Aurora hauer negli occhi il giorno,
E miniata il bel velo,
Gia di porpora viua,
Da giardini del cielo,
In compagnia d'Amor la bella vsciua.
Spargendo in tanto giua
Aure fresche il suo lembo, il grembo brine
Fior la man, lampi il viso, e perle il crine.

Erg. *Che cose innaudite hor mi racconti,*
Se come sembran vaghe elle son vere
Quanti lumi cortesi,
Ci appariscono ardenti,
Quasi in bel tempio su nel cielo accesi.
Ne d'alcun ombra offesi,
Sono i lor chiari rai;
Ne dell'ottauo giro aperse mai
Piu sereni isprendori,
Piu bella notte, e piu felici honori;
Segui pur via;
Per grazia segui
Che di gioia e diletto
Ingombrar l'alma da tal dir mi sento.

Dor. *Aura quiui di zeffiri spiranti*
Irrigando, e sofiando:
Alla vaga di fior lieta famiglia,
Porgon scambieuolmente humore, e vita,
E cosi in varie guise,

Quasi

Quasi stelle lucenti, & adorate;
O di vario color gemme minute
Rappresentono altrui
Vn bel fiorito suol stellante vn prato;
Intorno al verde suolo
Fan cipressi, & abeti alta corona
Sembrando fabbricar frondoso vn muro.
Overdeggiante vn vallo
Per mantener muniti
Dall'incendio del Sole i fiori, e l'erbe.
In quella guisa appunto,
Che tal'hora spirante aura leggiera,
Va formando sul mar tremule creспe
Cosi quasi soffiando vn vento molle,
Fa con aura gentil carca d'odori
Ondeggiar, tremolar, l'erbette, e fiori.

Dor. *O che nobil vaghezza;*
Vorrei saper doue si troua il loco
Di tante meraviglie;
Per correre a vederlo;
Altro mirasti.

Dor. *In mezzo al prato adorno*
Vidi grauido il grembo hauer ceruetta:
E partorire vn Daino.

Erg. *Ohime che dici*
Vna ceruetta partorire vn Daino;

Dor. *Vn Daino leggiadretto*
Ho visto partorire:

A vaga, e snella cerua.

Erg. *Che cose mai son queste*
Dalla gente, e dal mondo inaudite,
Che da tua bocca hor palesarmi io sento;
E con certezza io bramo
Saper sè pur son vere ò par son larue.

SCENA

Terza.

Dorindo Ergasto, Mopso Contadino.

Mop. *PAstor nõ sò sè giorno, ò notte hò dirmiꝫ*
Mirãdo tanti raggi, e splendor fulgidi
Vengo à voi perche mentre custodiuamo
Le vigilie alla greggia d' Agne tenere
Da noi fur visti orridi lupi e rigidi
Con quelli farsi in placido ricouero:
Ma spauentato presi in fretta à correre
Sagliendo in su la cima di vn Sorbuzzolo:
Col mio bastone in man fatto à bernoccoli
Perche de lupi cominciando à tremere
Pensai che desti non mi manicassero.

Erg. *Dell istesso parer quand'io ti sento,*
Sempre piu mi confermo,
Che tu sia vna bestia in forma humana.

Mop. *Pastor lasciamo andar le cirimonie;*

Che à me non si conuengon certi tituli.

Dor. *O passa in mezzo ad ambo*
Accio meglio intendiam quel che tu dici.

Erg. *Distintamẽte hor narra i tuoi pensieri;*
Che cosa hai tu veduta:
Che qua con tanta fretta a noi sei giunto.

Mop. *Dico che i lupi con l'agnelle couono,*
E mescolati in mezzo a i prati stannosi:
Io per timor da voi son corso à sdruccolo
Et ho lasciato a quelle il latte premere.

Dor. *Dici il vero ò vaneggi?*

Mop. *Io nõ vãeggio punto, e stò nel celebro*

Erg. *Vna Ceruetta partorire vn Daino,*
Nel gregge i lupi;
E con quei senza timor posa pigliare,
Le miti pecorelle?

Dor. *Certo non so che dirmi*
E tengo il petto ingombro,
D'insoliti stupori.

Mop. *Non piu stupori andianne,*
Per meglio il tutto rimirar chiarissimo;
Ma vn certo huomo vn di sagace dissemi,
Che dalla bocca i piedi si reggeuano.

Erg. *Che voi tu dir scioglẽd'hor tai parole.*

Mop. *Vo dir che senza punto sdigunare*
Non si può passi muouere:
E di qui a nostri pascoli
Ci è piu d'un trotto d'Asino.

Dor. *Anb'io lasso mi sento,*

Se qualche cosa in questo punto bauessi,
Mi piglierei ristoro,
Erg. *Hauresti a sorte nulla*
Per far da colezione?
Mop. *Non mancan le bazzecole*
In questo paneruzzolo.
Dor. *Che bazzecole son queste*
A te si care?
Che porti in quel canestro?
Mop. *Ci è delle mele rosole.*
Erg. *Se teco non ci ai altro?*
Non occorre pensarui.
Mop. *Ci e delle noci con del pan nel zaino,*
Delle castagne briciole;
Et ho preso per ber del latte dulcido.
Seggbiamo in su le pratora.
Dor. *Seggbiamo Ergasto, e ristortãci al quãto*
Per meglio poi seguir nostri desiri.
Mop. *Non mi posso cbinar tanto sõ debole.*
Erg. *Tu sei molto lento*
Nella tue faccende,
Mop. *Nõ imparai le cose a far nun subito*
Hor ecco qui per bere il latte liquido
Dor. *Tu deui bauer beuto molto spesso,*
Perche questo barletto è quasi voto
Voglio gustare vn po quel che ci è dentro.
Mop. *Pian piano ò la non tanta furia*
Anco Mopso vol beuere.

Erg. *Fermati, fermati*
Hor via non far piu rusticaccio:
Che tu volessi forsi essere il primo?
Mop. *Quando ch'io sono a tauola*
Da quanto voi mi giudico
Le bocche son sirocchiole:
E fra di lor simiglianssi.
Dor. *Si quelle de bifolchi, e de villani*
Son simili infra loro:
Ma con le nostre indiferenti sono,
Che sian di sangue illustre.
Mop. *Oh ionon vo le vene hor mie diuidere,*
Che vi farei veder che sangue tengono,
Si rosso, e cosi intrepido,
Che vi potrebbe brauante ancidere,
E seppelirui in fessole,
Per ingrassarne i cauoli,
rg. *Oh come abbusi sfrontato*
La nostra gentilezza, e cortesia:
Che stian teco à mangiar non ne sei degno:
Troppo hora vien da noi
Nel cammino honorata;
Sempre sarai chi fusti
Con le tue rusticchezze.
lop. *Se vi ingiuriai Pastori*
Hor perdon chieggioui
Quel, che io ho tuttoì vostro, à tutto donoui
Pur che tra noi lieta la pace stiasi,
Creanza mai non posessi

Sù la persona mia così saluatica,
Dor. *Il seder ambo noi teco in su'l prato*
E stata vna facezia,
Perche tu tieni allegro,
E serui per buffone.
Erg. *Rassetta le tua cose;*
E non lasciamo ir via più tempo in darno.
Andiam Dorindo
A riscontrar di Mopso le nouelle,
Perche dalla sua bocca furo sparte,
Io tengo ch'elle sien tutte menzogne.
Mop. *Io son veridico*
E non racconto frottole,
Dor. *Le si sapranno à pieno*
Va pure auanti ti seguiamo à lunge,

SCENA
Quarta.

Innocenzia sola.

Inn. *DI là doue con Dio gl' Angeli han sede,*
Doue si gode il Sol de lidi Eoi,
Per debellare Auerno hor torno à voi;
Che vuol fermare in questi boschi il piede,
L'Innocenzia son'io che nel sublime
Oriental giardino, e l'hora, e'l die
Lieta menai: ma le disgrazie mie,

Mi fer perder di lui le gioie prime,
Graue caduta per cui i ſenſi all'hora,
Venner dalla ragion rubelli à pieno,
L'alto impero di lei nel caſto ſeno
Dell'huom fu oppreſſo, eſoggiogato ancora.
Cnd'hebbe il Rè ſuran di ſdegno ardente
Fuor de begli horti i traſgreſſori ſpinti,
Che'l pomo à prender perſuaſi, e vinti
Fur dall'aſtuto, e luſinghier ſerpente.
Indi ambo nella via che mena à morte,
Torſero i paſſi, e d'atra nube offeſi,
Volſero i lumi, à quell'oggetto inteſi,
Che gl'inducea nelle tartaree porte.
Nel ſentier, che di latte ornan le ſtelle,
Diſpiegai i vanni in vn momento, e preſti
A dimorar tornando in fra celeſti
Nelle piagge del ciel beate, e belle.

SCENA Quinta.

Innocenzia, e Siluio.

Sil. *A Dilettoſi accenti, é luſinghieri*
Di queſta nobil ninfa
Rapido giunto i ſono:
Sentia l'alma rapirmi
Da voce così dolce, e così grata:

Ma

Ma che bel volto è questo;
Che a gl'occhi hor mi si porge?
Racchiuso il bel del Cielo in breui giri
Parmi vedere a si bei lumi in torno:
Il feritor de cori Iddio dell'alme,
Farui dentro gentil nido, e soggiorno,
Come possibil sia;
Che in queste antiche selue
Tanta beltà si troui
Beltade in cui al viuo inuero espresse
Vn'imago di se l'eterna mente;
Di te sacrata Diua
Qual felice ventura à noi vi spinse
Habitatrice altera
Di questi folti boschi?
Che di voi rimirando il bel sembiante
Il mio pensiero à volo
Pien di celeste arsura
A contemplar s'innalza
Il Fattor delle stelle, e di natura.

Inn. *Fortuna nò, ma ben bontà diuina*
Fù quella, che mi fè dal Ciel venire
In queste selue ombrose,
Di voi pastori amati
L'Innocenza son'io vnita al Rè de Regi
A voi discesa in terra,
Hor ch'il mondo di fiamme auuampa, e fregi.

Sil. *Mai sempre, e grazie, e lodi*
Al Ciel che à noi si mostra

Sì propizio, e benigno
Reſe ſien da mortali,
Seguiò de ſogli eterni eccelſa Diua
Il tuo lieto diſcorſo,

Inn. *Da che'l ſourano, e ſacroſanto ſpirto*
Laſciò fecondo il grembo
Di Verginella Ebrea
Che fù eletta da Dio per degna ſpoſa
Noue volte hà rotato homai la luna
Nella ſua bella ſfera?
Tinto d'argento, & innarcato il corno:
Ornata di ſplendor più bella apparſa
Con ſua ſferica lampa emula al ſole;
Che al fin l'alta donzella
Dal bel fianco leggiadro
Figliò maturo il parto:
E naſcer vidde il mondo vn nuouo ſole,
Del fattor delle ſfere vnica prole:

Sil. *Dunque il figliuol di Dio nel mondo è nato?*

Inn. *E nato a merauiglia,*
Et al bel pargoletto
Fan le grazie vezzoſe,
Con le braccia, e co'l ſen candida cuna.
Porſe a lui la bellezza
Con virginea mammella il primo latte.
E nel tenero viſo
Stampò d'alta beltà celeſte idea.

Sil. *Al tuo parlar mi ſi diſface il cuore,*

Et

Et arde di desio mouendo essi piede,
Doue l'vmil fanciulla
Chi la vita sostien sostiene in grembo,
Doue con lei l'infante
In pochi lini stretti hor si trastulla,
Coperto è d'human velo
L'allegrezza portando à noi del cielo.
Lna. Quello in mirar vedresti
Al giorno de mortali, all'aure vscite,
Hauer compagno il riso,
Ond'ei di gridi risonar lo speco
Non face ma da sua bocca di rose
I lamenti fugò bandi le strida,
E dal purpureo labro
Senza strepito vscir si vede vn lume,
Simile a quel del cielo:
Quando tal'hor senza tonar lampeggia
Non fanno i suoi begli occhi
Di fanciullesco pianto humidi fonti:
Ma si suauemente
Apre le dolce sue vaghe palpebre:
Che dal sereno, è tenero Oriente
D'vn leggiadretto volto,
Sembra al viuo spuntar lampo di Stelle.
E ben si auuede ogni vn che in lui rimira,
Il bel guardo gentile,
Essere altrui d'amore esca, è facile.
Sil. Quanto beato in vero
Sarei mentr'io sapesse:

Doue

Doue ripoſa, e giace;
Doue con dolci amplesſi
Soſtien Donna celeſte il vago figlio;
Che diede Oſtro alla roſa, e latte al giglio.

Inn. *Preſto il vedrai felice,*
Ch'alla vergine, e madre auantipoſa,
Auuolto in ſottil velo
Con ſtupor di natura,
Il ſuperno Fattor fatto fattura.
Tra due vili animali
Giace ridente in sù ruuide piume,
Egli che sù le ſfere in ſoglio aſſiſo
Ha gli Angioli miniſtri in paradiſo.

Sil. *A che l'hora perdiamo alta donzella,*
Andiam di compagnia
D'amor diuino ardenti,
Doue'l bambin la vergin nutre, e paſce;
Doue gentil gli fà gradita ancella,
Del grembo cuna, e delle braccia faſce,

Inn. *No, pria conuien, eh'io veggia,*
Che rintuzzati ſien gli inganni, e frodi,
Del crudo Re de pianti,
Che vol torre al fanciul l'honore, e i voti.
Hor che nato ſi troua ſotto caduche ſpoglie,
Giacente entro vn Preſepio,
Cerca rubel del cielo ogni arte in opra
Inſidioſo porre in queſte ſelue,
Aſin che odori, e incenſi
Gli ſien da voi pastorio fferti, & arſi,

E tenuto per Dio da tutti eterno
Esser verace in queste parti, e in quelle:
Mai folli sua pensieri
Qual fumo suaniranno, o nebbia al sole
Che sol del suoi seguaci infra i lamenti
Nume esser dee crudele,
Onde nelle paludi d'Acheronte
Precipitato sia
Nel mezzo d'solfi ardenti;
Che bollon di Cocito, e Fleget onte.
E ben douer che fra le doglie, e l'ire
Il regnator di Dite
Mai sempre, e sempre ondeggi
Hor che 'l Signor di glor.a il gran figliolo
Sempiterno del Padre
Il qual per dar salute a noi mortali
Non ha sdegnato in puri chiostri entrare
Di casta donzelletta:
Fanciul nascendo inuitto
Al mondo per mostrar l'inclite proue,
Qual vero figlio dell' eterno Gioue:
Cauando il duro giogo all'huomo afflitto:
E gia nascer si vide
Tenero in cuna il valoroso Alcide,
Parmi veder l'infante ancor di latte,
Auezzar la man forte
A schiacciar le due serpi inferno, e morte.
Presto fiaccar le corna
Vedrai senza difese,

A quell'empia chimera;
Che brama de viuenti hor farsi donno;
E dentro il petto suo versar la rabbia
Dell'ingorda Cariddi l ventre infame
Farò con fero sdegno,
Si che vorace al par di lui non babbia
O Thesifine, o Tantalo piu fame,
E conbattuto da continoa guerra,
Doue posera'l piè mancar la terra:
Ma torna intanto torna,
Nobil pastore alle natie capanne,
Che nel sentiero forse
Vdrai dal cielo armoniosa corte
Questi lodar che dispon fare al mondo,
Cangiar fra di lor l'armi, amore, è morte.

Sil. *Altra volta vorrei mirarti almeno,*
Per sentir piu distinto,
Il mistero superno
Di quel Rè che si chiuse
Di pellegrina verginella in seno.

Inn. *Sentirai praticando anco tal hora*
Le vie di questi boschi è queste selue,
Del'humanato verbo ch'io t'addito;
Addio che'l tempo fugge
Ch'or mi conuien partire, è gir la voglio
Dal fauno che di Dio l'honor distrugge.

CHORO.

O Della eterna mente,
Empio inimico immondo,
Che giu staui in profondo.
Di fuoco, e freddo algente,
Chi ti spinse nocente,
A far ritorno in terra,
Ministro di dolor, fabro di guerra.
Vscir nel mondo teco
Mostro, e morbo d'inferno
Atre furie d'Auerno,
Trassero il furor cieco,
Equella ingorda sete,
Che quanto è piu satolla hà meno quiete.
Padre di risse, e sdegni
Ch' a noi turbi il riposo,
Maluagio insidioso.
Ch' a Dio rubelli i regni,
Oscuri i chiari ingegni
Togli la vita, e spesso
Di seggio la ragion l'huomo à se stesso.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Siluio solo.

Sil. *L Arue gia mi sembraro, e pur son v.re*
Le cose inusitate:
Gli insoliti splendori, i raggi ardenti;
Che miro in questa
Dubio sè notte io deua dire, ò giorno.
Sonnachioso son io, e non ben parmi
Hauer dormito à pieno;
E pur lucente, e bella,
Coronata di fiamme
Miro hor la sù nel cielo,
In carro assiso di piropo adorno
Comparir col crin d'or la bionda aurora
Garreggiare con lei d'amor la stella.
O che nobil vaghezza;
O notte ò dell'antico
Herebo tenebroso

Tacita

Tacita figlia, e dell' oblio profondo
O del silentio amico,
Del sonno, e del ripoſo
Placida madre ond'ha riſtoro il mondo;
E come il dì giocondo
Fugando del tuo sen l'ombroſo ſpeco
Ci porti, e guidi teco
Con pompa, & armonia in vn celeſte
Fra ſtelle ardor d'inuſitate feſte?
Ogni coſa dolcezza al mondo porge,
Corran balſamo i fiumi, argento i fonti,
Proromponlatte in larga vena i riui;
Stillano manna i piu ſeluaggi Dumi:
Nettar ſudan gli oliui, e gli elci il mele.
Fra ghiacci, e neui ancor ricchè, e ſuperbe
Veſtan purpurei fior ſmeraldi l'erbe;
O come in queſti boſchi, e in queſte ſelue
Gira benigno il ſole, il cielo arride,
L'aura è piu gentil, piu freſca è l'onda,
Men cocente l'ardor, men freddo il gelo,
Di vermiglie viole, e roſe, e gigli
Haue inteſto la terra il vago manto;
E ſembràn dirmi hor ti conſola, e viui
Dell'acque il mormorio, d'augelli il canto.
Onde con marauiglia
Parmi fuggito, e dileguato il verno,
E liete ſtar le creature tutte. *utte*
Mi ſento dar riſpoſta; alcun non veggio,
Chi ſei che mi riſpondi

Ecco

Ecco ò pin toſto ti bacio, un Prẽce un Rè Ri
Perche io ti poſſa meglio parlare
Dove tu abberghi inſegnami ſ mi
Che coſa da tè naſcoſto,
In queſte ſelue ſi fa? fa
E che vois ch'io faccia;
E in che nobil ation per te
Deua impiegarmi
Stando qui Sol? Sol
Il ſol non è qui preſſo a mc:
Che i ſuoi deſtrieri Eto è Piroo
Hanno rotato il carro nella ſelua di la la
Oh' mite Rè mi fa sol ta?
Questo è di vero
Qualche mostro di muſica
Non marauiglia, che tanto ſi canta
In queſta notte
Nella mente curioſità mi naſce;
Di domandar pin coſe;
Da tue riſpoſte mi auiſo:
Che tu ſia infra i cantor muſico bramo:
Onde vdrei volentieri,
Qualche dolce motetto
Da te cantarſi? ſi
Si per che io tengo che tra tante fiamme,
Tu ſia un angeletto ſceſo di cielo
Per habitar tra noi? noi
Vn ſol demone non ſei:
Ma di celeſti alati

Drap.

Drappello illustre
Di lumi, e lampi
Di bei rubini, e di carbonchi ornato? nato
E chi vn huom terreno
O pur nouello vn Dio? Dio
E Dio di che d'amor profano,
O pur del seggio eterno? eterno
Quel che scetro sostien soura le sfere
Sotto caduche spoglie
Nel secol nostro, e diuenuto infante? infante
Abime che mi hai ripien di gioia il petto
Che 'l cor m'ingombra di fiducia, e porge
Gratilssima dolcezza in tutti i sensi,
E nella mente mia ferma trascorre
Spirto d'ardente amor di santo zelo
Che mi sprona à seguire il nato pargoletto
Ma doue si troua longe ò presso? presso
Si auueran le parole
Di quella Dea, che dianzi
Mi disse, che sentito ancora harei
Nella via nuoui accenti
Del tenero bambino,
Cui ciel non cape, ò terra;
Il seguirei se mi insegnassi doue
Le mamme intatte
Sugge alla madre amata
Di puro, e sacro latte tu non rispondi
Forse nõ vuoi, ò pur nõ senti ò dormi? dormi
Come ch'io dorma?

Se voglio andar doue si nutre, e posa? posa
E doue qui nel mezzo al prato
Auanti a questa grotta, ò pur la dẽtro? dẽtro
Eh vorrei gir via, e nõ posare ancora? bora
Obime, che cosa, e questa,
Che trasteorrer mi sento,
E trauiar ne sensi
Ch'l sonno dolcemente hor mi lusinga,
Piu su'l pie non mi reggo,
E forza ch'io mi fermi, e posi alquanto
Vò nella grotta gire
Sia quel ch'esser vole

ATTO SECONDO

Scena Seconda.

Dorindo Innocentia

Dor. *CAre selue, e beate in ver son hora*
E i taciturni à noi solinghi orrori
Son di posa, e di pace alberghi veri,
O quanto, e quanto à me secondo il fato
Si mostrâ, e la mia sorte
Conforme alla mia speme, alle mie voglie,
Che non piu boscho è questo
Ma bene ampio giardin nel seno adorno
De'illustri semidei
Ond'io ne campi elisi

L'ombra di lui gentil non cambierei;
O come il mio tugurio
Fortuna hor fauorisce;
Che Dio la su dalle superne soglie,
Per abitar tra noi discesso sia,
E nelle mie capanne al fin si fermi
Fauor, che al certo ogni fauore eccede.

Inn. *Dice egli esser fortunato,*
Perche stassi il gran Dio
Entro il suo basso albergo:
Come così se in Bettelemme
In vil Presepio
Giacente ei si ritroua?
Certo che il demon fiero
Questi ha ingannato con sagace insidie.
Pastor se l'impetrar da te mi lice
Dimmi che gioia è quella,
Che di tanta letizia il cor t'ingombra?

Dor. *Ohime tanta beltade in queste selue?*
Certo donna non è ma Dea del cielo
Di pria sè mortal sei
O pur Diua imortale?

Inn. *Immortal sempre fui,*
E immortal viuo ancora:
Di Dio gradita ancella,
E'l mio sembiante in Dio lampeggia, e splende
Che fra voi humanato
Stassi in poueri panni auuinto, e stretto.

Dor. *Et io lo so, che nemici bassi alberghi*

Che si miran da voi cosi stupende
Lo fa del sommo creator la Prole
Che di Vergine, e madre
In questo mondo, e nato.

Dor. *E questi eccelso, è Padre*
Di lui che dici esser di tal possanza;
E chi produsse il nobil parto in terra
E figlia vnica sua,
Et il suoran bambino,
Che nella stalla è nato
Pur messagieri eterni
L'han discouerto a noi;
Con infabil segno in liete voci,
In panni humili inuolto il trouerete,
Disser soura del fieno,
Ad vn presepio in grembo.

Inn. *In grembo hauer di Dio l'eterno figlio*
Ma non gia del Demon tartaro Nume,
E quella che il bambin vergin feconda
A secoli produsse,
Di colui non è figlia,
Che scelerato, & esecrabil Padre
Fu sempre di bugie,
Non senti che bestemmie
Scioglie contra del ciel con labbia immonda?
Frena, frena la lingua,
Trasportata la doue,
Mentre deuota per error non sale;
Perche chi nel tuo albergo

Con

Con frodi, e inganni è stato
Egli è rivelle all'alta genitrice,
E fier nimico del sacrato infante.
Dor, Hor veggio ò bella Donna,
Che notizia non hai,
Di chi fa vago, e muta in piaggie apriche
Lorrido verno, e fra le neui i fiori
Germogliar face, e splende
Di fiamme in questa notte, e di fulgori:
E di quanto ti dico
Egli che mi parlò fede faranne.
Inn. E qual fede puo far chi non ha fede?
Dor. Lo giurera pel nome de pianeti-
Inn. Spergiurato pur troppo egli ha con l'opre,
Dor. L'opre son tutte singolari, e belle
Inn. Al'occhio tuo che quasi talpa, e cieco
Che dell'inique trame,
Non puo veder la frode,
E non sa come
Il serpente s'asconde in verde piaggia.
Dor. Pur l'opra solo è non il cor si mira,
Inn. Spesso del cor segno fallace e l'opra.
Dor. Basta ch'ei c' ha condotto
La bella eta dell'Oro,
Quand'era cibo il latte
Del pargoletto mondo, e cuna il bosco.
E i cari parti loro,
Godean le greggi intatte,
Non vedi come bello

L'Vniuerſo lampeggia, e lieto ride.

Inn. *Non gia per quel maluagio,*
Che qual aſtuta volpe
La verità del cielo incaua, e rode,

Dor. *Dunque quel che mi diſſe eſſere vn Dio*
Secondo il tuo parlare, e volpe aſtuta

Inn, *Anzi lupo rapace*
Che con frodi furtiue
L'anima di voi altri
Ha lacera, e tradita,

Dor. *Cangereſti penſiero,*
Se qua fuſſe dauanti al tuo coſpetto
Io ſempre mai ſtarò fermo, e coſtante
Anzi illuſtrato dal ſuo chiaro lume,
Di lui ſeguiterò l'orme, e coſtume.

Inn. *Pur tu dal parer tuo ti cangerai*
Che preſto vo che miri,
Come ſia fulminata
La ſua perfidia inſana,
Intempeſtiuo il pie mouo hor la doue.
Quaſi Ragna loquace
Rete d'inganni abbominando teſſe
Per eſſeguir le temerarie proue
Confonderollo in fiera guiſa, e ſtrana.

SCENA Terza.

Ergasto, e Dorindo.

Erg. O Con che vaghi amorosetti giri
Zeffiro intorno spira;
Mormorando lusinga, e l'herbe, e fiori
A far piu bello il seno;
Hor che verdeggia il bosco
Smalta flora le piagge egli arbocelli;
Per far corona al giouinetto aprile;
là sento il rusignol, che sopra vn ramo,
Il canto soauissimo discioglie:
E progene che lo sfida, e gli risponde
Piu non si lagna dello sdegno antico,
Odo da presso il calderin seluaggio
Che saluta l'aurora, e poi si asconde
El vago Tortorel che fra mirteti,
Par dica in suo tenor gia torna il maggio:
Ma ecco il mio Dorindo,
Dorindo appunto io ti cercaua.

Dor. Eccomi tutto pronto a tuoi piaceri,
Che ci porti di nuouo?

Erg. O quante varie, e belle cose
Io vo sempre scoprendo.

Dor. Hor via, che mai hai tu da dir di bello?

Erg. *Tu sai che mi lasciasti in mezzo al gregge,*
Che pien di marauiglia io rimirauа,
I lupi nell' ouil star con l'agnelle.
Al vago lupacchino
Scherzando mi accostai,
Che sotto la mammella
Ancor suggeua il latte,
Che la lupessa, genitrice sua
A cono ella si staua,
In pace entro l'ouile
Fu da me preso, e mi lambi la mano,
Mentre io cosi prendea lieto diporto
Ecco nel ciel uenire
Di surani del cielo alti messaggi
Nobilissima squadra
Altri a gli omeri tien le penne, e l'ale
Et altri al pie le piume,
Chi ricco, e di smeraldi, e d'or vestito,
Chi di perle, e rubini, e stelle e lampi,
Ondeggia il manto, e par che l'aria auuampi
Dal volto raggi sfauillando, e fiamme
E can rimbombar le gran porte del cielo
Spirar s'vdiano il suono in tal diletto,
Che ciaschedun parea
Mille, e mille angeletti hauer nel petto.
Dor. *E che dican nel canto?*
Erg. *Sia gloria infra gli eccelsi a Dio nel cielo,*
E all'huom di buon voler sia pace in terra
Dor. *Altro sentisti dire?*

Erg. *Che preso il Verbo sempiterno hauea*
Humana carne al mondo
Di Maria Vergin donzelletta hebrea.
Tal, che sospeso resto,
Se il fauno sia Dio vero,
Di questi boschi, e selue.
Dor. *Et io non mi risolue,*
Che pur dianzi sentij squadre d'alati,
Che mi affermar l'istesso,
Et hor qunci hò veduto
Non so se ninfa, o Dea:
La qual chiaro parlommi,
Che Dio non era il fauno:
Anzi attestò che del tartareo chiostro
Era sanguineo, e formidabil mostro.
Erg. *La mia mente, e confusa*
In gran tempeste di pensier riuolgo:
Ma obime, che veggio
Vn morto in questa grotta.
Dor. *Come vn morto?*
Eh' che sara qualchuno,
Che nel dormir dolce riposa, e giace.
Erg. *Voglio accostarmi per mirar chi sia*
O fato rio, questo e Siluio
Che tinto ha il volto di mortal pallore;
E sembra appunto
Da fulmin tocco, e d'ogni senso priuo.
Dor. *Tasta la fronte Ergasto,*
E senti come

Ella

Ella è bagniata di ſudor gelato

Erg. *E la man tutta, e fredda, e par di Ghiaccio*
El polſo non fa moto, e non ſi ſente,

Dor. *Per qualche anguſtia graue,*
Sara forſe nel cor riſtretta l'alma,
E coſi tramortito
Supito ei ſia da ſenſi.

Erg. *Voleſſe il ciel che coſi fuſſe,*
Che con qualche licore
Riſquoter ſi potria,
E ritornar li ſpirti alle lor cure;
Ma ſpirar non appare aura di vita.
Dalla ſua bocca a pieno e ſangue, e ſpenta.

Dor. *Cacciarlo della grotta,*
Che forſi con mutarli, e ſito, e loco
Riauer ſi potrebbe

Erg. *Ecco che fuori ancora*
Si vede l'alma ſua ch'aperto il volo
La dipartenza ha fatto,
Da queſte membra in cui non è piu vita:
Ma ben morte ſi vede,
Infallibile ſtral funeſta arciera.

Dor. *Certo che il Fauno è non altri*
E quello che l'ha vcciſo

Erg. *E come inſeppellito*
La qui laſciato ſolo, oue potea
Pur troppo nobil paſto eſſer di belue,

Dor. *Per Dio vol queſto fauno*
Adorato ne buchi eſſer da tutti,

Che

Chi fara repulsa alle sua brame,
Chiaro hor da noi si scorge,
Che della vita altrui
E i tronchera lo stame.

Erg. Forse che non a morto
Il piu nobil garzone,
Delle selue splendor, pregio de boschi,
Delle ninfe ornamento,
Corona de pastori, e gloria altera,
Che almen fusser presenti,
Che in qualche modo in questa gran sciaura
Potrian recarci aita
Per trouar n'vn balen capace, e degno
Per dare al corpo estinto
E feretro, e sepolcro ò sasso, ò legno.

Dor. Per pietà nondimen da noi si deue;
Con quel maggior honor ch'è in poter nostro
Hor celebre a lui doute essequie
Quindi con pompa funerale all'ossa
Sepultura daremo,
Al pie di verde alloro, ò di cipresso,
Di cui fia poi nel grosso tronco impresso,
L'auuerso caso, e la contraria sorte,
Che diede il fin de giorni
All'inclite pastor con aspra morte.
Hor via prendiamo Ergasto
Fra doloros pianti
A dar quiete all'alma sua con canti.

Co-

CHORO

TE pianga ò bello estinto in mesti accenti
delle gratie tq schiera, e degli amori
Et accompagni i tuoi funebri honori,
Misera turba di pensier dolenti.
Sien all'essequie tue questi lamenti,
Le sacre noti, e queste rime i fiori,
E sien fumanti intorno arabi odori,
E faci ancor nostri sospiri ardenti;

Frg. Ob'è risucita,

Dor. Lo spirito sonoro
Col quale ho sciolto il canto,
lo fa tornare in vita,

Erg. Che si che anco tu presto vorrai
In queste selue vn Dio esser tenuto.

Dor. Perche mi dici hor questo?

Erg. Se tu ti vanti hor meco,
Resucitar i morti.

Sil. Pur mi sueglio dal sonno;
Chi mi ha posto qua in terra,

Dor. Siluio che fai eri tu morto ò viuo,
Che si con faccia nera, e tanto squallido
Di freddo humore
La fronte asperfa hauevi:
E poi di morte cosi tinto, e liuido,

Erg. Che prendemo certezza,
Che del tuo mortal velo

L'anima fusse vscita.

Dor. *Anzi per te volem trouare appunto*
Tomba per seppellirti.

Sil. *Tomba per seppellirmi?*
Se son viuo, e parlo?

Dor. *Di già sciogliemo esequie ardenti, e pie,*
Per farti al soglio sormontar le stelle:
Due han l'alme beate eterno il porto
Di questo mar sì tempestoso, e infido.

Sil. *Vaneggi per certo.*
Perche troppo fui viuo mentre io giacqui
E nel dormir cose diuerse ho viste

Dor. *L'immagini ch'affermi hauer vedute*
Forsi ti fer cangiar color nel volto.
E relassar le membra in cotal guisa,
Che rassembrati altrui,
E senza spirito, e moto essere in terra.

Sil. *Sia come si voglia,*
Lunga historia di cose hor narrerei,
Se dir volessi à pieno
Le marauiglie immense, e gli stupori.
Che sonmi apparsi agli occhi,

Erg. *Se vago sei di raccontar nouelle*
Almeno in parte a noi se nõ in tutto,
Dinne di che vedesti.
Fermar non posso il piede,

Sil. *Vna diua del cielo io vo cercando,*
Che mi apparì mentre io lieto dormiua.

Dor. *Ferma ferma non ci lasciar sì presto,*

Compartir voglia al quanto,
Dell'interne tue gioie,
Al cor de tuoi pastori

Sil. *Basti dirui per hora*
Che'l Fauno non è Dio;
Ma Demon verso noi crudo, e seuero
Al ciel rubelle, e contumace al vero.

Erg. *O come l'intempestiuo e quasi a volo*
Ha snello posto nel sentier le piante;

SCENA Quarta,

Fauno, Megera, Aletto, Ergasto, Dorinda

Faun. *PER l'huom feci, e distinsi*
Queste lucenti Stelle, il cielo, el sole
L'Aria distesi, e l'ocean racchiusi,
Nel grembo suo dall'inondar la terra.
Cui di caldo splendor sparsi, e dipinsi
Si che produsse poi viole, e gigli
E col fauor che dolcemente infondo,
Mantengo augelli, e fiere, e pesci al mondo
Hor son disceso a voi pastori eletti
Per dar pompa, & honori
Alle vostre capanne, onde vedrete
A mezzo verno aprir l'erbette, e fiori,
Anzi di quante il ciel glorie può darne

In voi vuo porre ogni piezza intera,
Di palme e di trofei
Quanti mai puo bramar desire altrui,
Che donar non puo sorte cortese,
Che piu poteo far mai,
Con inesto d'Amore
Vosco mi son congiunto
Con stupor di natura,
Questi spirti canori
Che vdisti scoglier cosi dolci accenti,
Sotto si belle spoglie in human velo,
Nuntij cotanto lieti
Di nostra pace con la gloria in cielo,
Son mia serui fedeli,
Che snelli spiegan messagier le piume,
Per insegnar come per tanti doni
A vicenda da voi conuien s'adempi
Il sacrar voti à me ne vostri tempi.

Erg. *Gia mai à noi fu mostro*
Il surano valor, l'alta possanza,
Che dici in te si annida,
Ne unqua ti vedemmo,
Ne gia passati tempi
In questi boschi, e selue
Se vero Dio tu sei;
Come sicuro affermi
Mostrane qualche segno.

Faun. *Son quel Dio che scerzando, e sol per burla*
Creai con gran stupor le cose tutte:

Ma

Ma che segno hor volete
Per ritrarui ver mè à vera fede,
Son pronto a sodisfar vostri desiri.
E farui bene in questa vita, e in Cielo.
Purche stampato io sia,
Mai sempre al viuo dentro a i vostri petti.
Or. *Come alto creator già di niente,*
Affermi l'vniuerso hauer creato
Hora fà che veggiamo,
Bella ninfa crearsi,
Da te in quest'prato; e tutti quindi
Crederem che tu sia
Signore, e Rè de' Regi.
E che tu sieda con Diadema adorno
Non sol di questi boschi.
Ma quanto in su'l suo moto
Il sol su'l carro dor rigira intorno.
Iu. *Conuien che a vostri preghi,*
Da me grazia verùna,
Non si asconda, o si nieghi,
Ecco che al cenno mio.
Nobil Donzella appare:
Come da voi si chiede,
Elemento terren fuor manda à questi
Al mio grande imperare,
Ninfa bella, e leggiadra
Più bionda il crin, più vezzosetta il guardo,
Più bianca il sen, più delicata in volto,
Che altra fusse già mai.

Veduta in ſelue, o per campagne errante,
Mouer piè, coglier fiori, o premer herba.

Qui di ſotto il palco viene in ſcena la Ninfa

Pigliate hor miei paſtor l'alma donzella,
E crediatemi Dio ſenza timore,
Steſo dal ſoglio mio ſol per donarui
Fregi eterni, & honore.

Erg. *Pien di vera humiltà non fate accenſa*
Di vera fè, di vero amor riuolgo
Il guardo à rimirar l'altezza grande
Dell'opra tua sì rara,
Che del noſtro emiſfero
Ti manifeſta creatore, e padre:
Ben degno ſei d'arabi odori, e incenſi;
Che numeroſa pioggia
Verſi ſu i noſtri alberghi
Di grazie ſingolari, e di fauori,
E certo hor puoi tenere
Che come l'acqua ſcende, e'l fuoco ſale
Per ſua natura, e l'aria
Vaga, e poſa la terra, e'l ciel ſi gira
Cosi grato per tè ogni paſtore
Humile inchinerà;
Come a ſuo vero è ſempiterno bene,
Stabil terra mai ſempre à tè 'l penſiero,
Di noſtre ſelue, e boſchi
Iddio verace, e caro,

E chi di trauiarsi,
Dell'amor verso tè forse pensasse,
Prima torcer potria
Dall'vsato cammino, e cielo, e terra
Et acqua, & aria, e fuoco
E tutto trar dalle sue sedi il mondo,
Che ne dici Dorindo,
Dell'opra alta, e stupenda
Che ci hà fatta hor vedere il nostro Dio?
D *Forza non è che possa far maggiore*
Cosa di questa, che mirando a gl'occhi
Di noi pastori hor fortunati ci mostra
Al cui poter s'inchina,
Del mondo ogni possanza
Nelle sue mani hor posti in nostri cuori;
Mai sempre stien con bianca, e salda fede
Tirannico sia impero hor quel d'ogn'altro:
Che prescriuerci leggi in vain presume;
Che non è creatura, o huomo al mondo
Che alla sua monarchia non sia suggetto.
E *Adunque egli fia bene*
Il pensiero fermar nel suo volere,
E non ir più nouelli Iddij cercando,
Hor che habbiam conosciuto il vero, il certo.
I *Con opre meritorie hor verso lui*
Si dee mouere il piè soura la terra
E *E con vittime sacre, e voti humili*
Sia pur sempre honorato
Ne tempi nostri in sugli eccelsi altari,

Fau. *Su dunque hor disponete.*
Degni olocausti, & odorati incensi,
E soura seggio quì reale, e grande
Mentre io sono adoraio,
Ame da voi sieno humilmente offerti.
Dor. *In ordin sarà posto il soglio doue*
Supplici, e riuerenti
In vn t'inchineranno,
Quelli c'hauranno in questi boschi ouile
La sede hor troua Ergasto in cui si adori
Di Selue Dio di Ninfe, e di Pastori,
Intanto io seguirò l'etereo Nume,
Sol per hauer cagion prendere in queste
Vie de nostri alberghi.
Di seruir tanta deità celeste,
Erg. *Son pronto à porre in opra*
Quanta da tè si brama;
Che chi tal Dio ammira, e pregia ogn'hora
Riuerire il valor, l'honore honora.
Fau. *Et io la bella donna*
Che per grazia creai a voi concessa;
Per si nobil fatica
Te la darò in mercede
D'vn gran tesor dotata.
Così ne farò quì stabil promessa,
Nin. *Et io gran Rè del Mondo*
S'io non tesso al tuo crin fregi di grazie;
Scusa la lingua mia che pargoletta
Voci non sà formar pari a tuoi pregi,

Ne ti posso honorar quanto ti deggio,
Piglia l'emenda hor che ti porgo in voto,
D'vna lingua imperfetta vn cor deuoto.
Fau. *Andiam per queste selue oue si mostri*
Vie più l'altezza delle glorie nostre.

SCENA Quinta.

Mopso Contadino Ergasto.

Mop. O *Dolci tempi, o vite sollazzeuoli*
Che in questi dì si mirano:
Mentre à cantar con Clonico:
Me ne stauo festeuole,
Con la Zampogna, e naccheri
Ecco dal ciel de gl'Angeli,
Volar tra noi erratici,
Dolcemente cantar con vocè garrule
Lasciate sù pastor lasciate i pascoli,
Buone nuoue vi arreco, oue vno ospizio
Vicin siede all'albergo Betlemmitico
Itene a fargli ossequi, e doni offritegli
La doue è nato il sommo Rè di gloria.
Il nobil bambolin con questo indizio
In luogo trouerrete ermo, e romitico
Che giace in vn presepio entro à ricoueri,
Nel fieno accolto in panni humili, e poueri.

Erg. *Non hai saputo in tutto*
Gli auuenimenti grandi, e gli stupori
Di quel Dio che discese e frà di noi,
Padron di queste selue;
Che pure a i nostri preghi
Vna delle più belle
Ninfe che mai dal Ciel mirasse il Sole
Di Niente hà creato
E ne promette traboccar da seggi,
Eterni che possiede
Ogni maggior ricchezza,
Soura de nostri tetti, e nostre greggi.
Mop. *Non son facile à credere,*
Di questo Dio che nuouo infra noi trouasi
Le gran cose, e mirabili
Che con tanto stupore hor vai narrando
Perche pur hor santa Donzella dissemi
Che questo era vn rubello empio Demonio
Che di ciascun l'alma dannar voleuasi
Nell'aspetto che preso hauea di fauno.
Iddio dentro vno stabulo;
Humil nato soggiornasi,
Su'l fien fanciullo, & è gigante altissimo.
Erg. *Taci meschin per non dir folle affatto,*
Non parlar più che nel parlar vaneggi,
Mop. *Perche vaneggio non volermi ledere,*
Quanto te saggio nel parlar reputomi,
Erg. *Come vn bambin di latte.*
Gigante essere affermi, e pargoletto.

Iop. *Gigante, e pargoletto à suon di cetere,*
Pur santa donna hà dettomi,
Con voci alte, e veridici.
g. *O questa è l'altra pazzia*
Tu vacilli, e pensi trapassare
Con gran sagacitate ogn'vn di senno.
Iop. *Non ti rispondo che non voglio irascermi,*
Ardito il piè vo mouere,
Per visitare il Pargoletto amabile.
rg. *Prestami fè che tu sei preso a gobbo*
Aop. *Non son si semplice,*
rg. *Non ti partire ancora.*
Iop. *Mi sento tiraruici,*
E voglio andar di trottolo.
Erg. *Obime che furia;*
Fermati vn pò vo pria che tu mi porti
Vn seggio in questa piazza,
Mop. *E perche vuoi in questo loco inducere,*
Da nostri tetti vn seggio fuor di termini?
Erg. *Qui dell'vniuerso il Rege,*
Miracol fè creando,
La Ninfa, che non hai veduto ancora
Per cui notia habbiam, che quest' è degno
Creator delle cose
Et a quel non hauendo eretto il tempo,
Adorar lo vogliamo in mezzo à questo
Herboso Anfiteatro.
Mop. *O tu mi fai ben ridere?*
E tanto siate stolidi.

Erg. *Egli è quel Dio che'l tutto orna, e produce*
Mop. *O che Dio mendico*
Per metter careſtia tra noi di moccoli,
Erg. *Non ne parlar così ſe non gli credi*
Perche contra di te non metta in opra,
La ſua potenza altera
Mop. *O forſe che la tantara*
Potenza che naſconde queſto bacolo
Gli crollerà ſu gli omeri.
Erg. *Veramente che tu ſei degno di ſcuſa,*
Che non hai cognizion di quel che parli
Ma ſe veder potrai
Quel che viſto habbiam noi,
Tu cangerai penſiero
Mop. *Sarò ſempre coſtante nel propoſito*
Erg. *Laſciamo andar per hora,*
Senti vorrei che mi portaſſi
Fin quà quel ſeggio ornato,
Che colà nella mia maggior capanna
Ripoſto ſi ritroua.
Mop. *Ch'io vada sì lontano è impoſſibile*
Se non mi deſſi vn don diſmiſurabile,
Erg. *Ti darò quel montone,*
Che ſai che non hà pari,
Quel mio feroce cozzator lanuto,
Ch'è ſi nero, e ſi creſpo
Famoſo tra le gregge, e trà i caprari
Mop. *Queſta ſi gran mercè mi ſprona, e ſtimo*
A furibondo ſorrere.

P...

Per farti vn tal seruizio.
Erg. *Ma presto via ch'andrò cercando intanto,*
Di condurre adunati in questo loco,
Li pastori ch'insieme hanno deuoti
Offrire humili à Dio incensi, e preghi,
E mentre ogn'un l'adora
Con voci, e suoni il coro
Si scioglierà di sue lodi eccelse il canto

CHORO.

NEL presepio è colei,
Che'l prezioso nembo
Vergin' accolse in grembo!
Quando il Rè de gli Dei
Sua fiamma accese in lei,
La Prole ond'ella inchina,
Che per huomo ferir quadrella affina.
Mille vaghi Amoretti,
Scesi dal sommo Cielo
Canori, e leggiadretti,
Colmi d'ardente zelo,
Vestiti d'human velo.
Sfauillando fulgori
Nunzian la gloria à Dio pace a Pastori.
Hor che del mar la stella,
Per cui va l'huomo auanti,
Oue'l gran Rè de santi,
Il viuer rinouella,

Die

Dio partorito hà bella,
Qual pargoletto Amore
Che l'arco hà nelle man, le saci al core.

ATTO TERZO.

Scena Prima.

Innocentia, Siluio.

In. *PRigioniero nel ventre, e in fasce auuinto,*
Di leon fatto agnello il Rè del Cielo
Portò Vergine bella:
In terra a voi Pastori,
Ardita venne d'humiltade armata,
Al tiranno d'abisso a tor la vita,
Pur troppo qui tra noi fatto possente.
Sil. *O di quante bellezze adorno, e pieno*
Esser deue l'albergo il picciol tetto,
ue ci riposa, e giace,
Sentij ben'io gia risonar lo speco.
Di sue voci canore;
Che in empir di letizia, e l'alma, e'l core.
Che fauori son questi, e qual ventura
La nostra anzi del mondo:
Che mi spinge a gir là doue la Dea,
Partorì il Diuin figlio
L'amor di cui se ben lontan mia Reg,
Campidoglio d'amore amato colle.

Que

Oue trionfa il bel ſembiante adorno,
Sembiante in cui di Dio ſplende l'idea
Che'l peccator ricrea:
Quaſi aura delicata
Com'ella pur del Paradiſo ſpiri
Di fiamme il cor m'accende,
A contemplar le mura ancor diſcende:
Ma vorrei pure vn dì che'l fiero Dite:
Che brama alzarſi in queſti boſchi il regno,
Et è con l'alme ſue empie, e maluagie
Giunto fra noi Paſtori;
Con la creata ſua
Precipitato fuſſe entro'l profondo:
Dell' Alghe inferne d' Acheronte immondo.

Lu. *Preſto vedrai del temerario audace*
Il folle ardire, e de conſorti indegni
L'empia ruina, e'l precipizio eterno:
Erger coloſſi, & inalzar trofei
Ei penſa in queſti boſchi:
Ma interuerragli, come
Quando laſſù tra i glorioſi, e diui
Inſuperbir ſi volle;
Che fù da quelli debellato, e vinto
L'orribil beſtia, ch'auuentando fiamme
Di rabbia ardente, e puzza
Con mille, e mille piaghe
Gli fù ſuenata, e mozza
L'ingorda ſua ſanguinolente ſtrozza.

Sil. *Da te ſalute hauranno*

L'anime trauiate;
Che mouean dietro à scorta iniqua il piede;
Nella traccia fallace,
Di torbidi splendori.
Diua fia presto la tua aita omai
Acciò scorgano i rai
Del vero eterno bene,
E di superno sole a cui fulgori
Corrin con destro piè strade migliori.
In. *Quindi è, che si veloce*
A voi mossi le piante
Qual feritrice arciera,
Scoccai lampi, e fauille
Di foco viue nel parlar dal petto:
Per ferir l'alme, e i cori
Di voi d'Amor celeste
Discoprendoui a pien gli aguati, e l'arme
Dell'auuersario antico;
Che vomitando fuori orrida fiamma
Ogn'alma al suo volere incende, e infiamma
Andian cercando hor quello
E vedrai con stupore:
Che la caduta sua alfin saragli
Cagion d'infamia, à Dio di gloria eccelsa.

SCENA
Seconda.

Mopso, Ergasto, Dorindo, Fauno, Ninfa, Aletto, Megera.

Mop. *ECco in ordin la seggiola:*
Che dianzi tù dicestimi.
Erg. *Alla spalliera qui di fronde auante,*
Fà ch'ella eretta stia
Oue si appoggi, e sieda
Il souran nostro Rè
Si che chini, e deuoti
Porghin tutti i Pastori;
Alla sua deità preghiere, e voti.
Fau. *Hor via cari miei serui,*
Hor che su'l trono io siedo il tempo è giunto
Di consecrarmi il core ardermi incensi,
Sù suso in sù le sponde
Di questi boschi, e selue
Ergete à mè di voi saggio maestra
Altar nell'alma, e poi
Al susurro dell'onde,
Con mormorio canoro,
Cantate vnitamente,
Le mie grandezze, e i pregi
Che vi fan pompa di superni fregi.

Coro

CORO.

O Diuin Sol che i noſtri foſchi ingegni
Allumi, e deſti a nobil fiamma i cori
Per donar gragie eterne à noi paſtori,
Noſco habitare in queſti boſchi hor degni,
Se mentre tu del Ciel la via ne inſegni
Si chiari nella notte apri gli albori,
Che fia qual'hor con rapidi ſplendori
Verrà che poggi in ſul meriggio, e regni.

Dor. inginocchiato.

Superno Rè ch'io riuerisco, e colo
Quanto a me ſol per debito conuienſi.
Come à dominator da polo à polo.
In don ti porgo humile arabi incenſi,
E nel mio albergo, a tè verace nume
Qui prometto introdur rito, e coſtume.

Erg. inginocchiato.

Del mio gregge licor rappreſo, e bianco
Di queſte ſelue hor prendi alto Signore:
Da lui l'eſempio puoi notar non manco,
Della fe che ti portò il bel candore:
Se neo d'errore, e in lei da te ſi mondi
E nel mio ouile i tuoi fauori infondi.

Dor. *Mopſo accoſtati hor tu con belli accenti*
Genufleſſo ſul ſuolo
Riueriſci, & adora
Il Rè de' noſtri armenti.

Mop. *Di fare vn tale error punto non curomi:*

Erg. *Affermi eſſer error quel ch'in ſe ſteſſo*

Vir-

Virtù può dirsi, e pregio
Mop. *Queſti pregi è virtù non mi confacciono.*
Dor. *Auuerti in queſto punto à non far coſa*
Che ti poſſa per ſempre eſſer nociua.
Mop. *E per queſto adorar non inginocchiomi.*
Erg. *Anzi mancar non dei*
A fin che'l ciel ſecondo,
Ti ſia co'l noſtro Dio.
Mop. *E Dio di che? di Pecore?*
Alet. *Taci lingua mordace*
Le nefandi parole:
Che altrimenti con cercaſte il tergo
Sferzar ti ſentirai, e poi d'orrore
Ingombri ti ſaranno
Col teſchio di Meduſa, e gl'occhi, e'l core.
Mop. *Vna Diua del Ciel mi ſia propizia*
Non mi farete tremere.
Meg. *Fatto ſarai abhominando eſempio*
A ſecoli futuri;
Se oſtinato ſegui in tal parere,
Prendi, prendi conſiglio.
A fin che queſto Dio l'alta clemenza
Non la traſmuti in ſdegno
Mop. *Mira come mi muouo, e come adorolo*
A tue parole rigide,
Sarò nel mio voler mai sempre ſtabile
Ninf. *E pouero meſchin piegati humile*
Ad adorar quel Dio che ti hà creato.
Mop. *E tu chi ſete mona farlingottola*

Da

Da cui così lo zel zampogna, e pullula
Sò ben chi tu ti sia
Belzebù con la maschera.

Fau. *Così sprezzi villan la mia pietade?*
Rapace Arpia che l'honor mio diuori,
A gli occhi di ragion peste d'Auerno:
Che la terra auueleni, e'l cielo oscuri
Hora ti manderei con odio eterno,
All'ombre degli abissi, ombre di gelo.
Ma per la tua perfidia
Temo che non ti aborri anco l'inferno.

Dor. *A che suonitù Mopso,*
Che tanto strepitar fai il campanaccio

Mop. *Chiamo le bufole*
Per potere stabbiar dell'assa fetida
E dar l'incensolo
Alle narole di questi diauoli.

Fau. *Obime; e tanto ardisce?*
Cari consorti, e fidi
Dell'ira mia sdegnata esequtori
Legatea qtuella pianta il rozzo indegno
Quindi doue da voi n'vn punto sia
Arso in crudeli ardori
Il gran ventre del mar tomba sia poi
Alle ceneri infame
De puzzolenti, & arsi membri suoi.

Meg. *Metti quà quel bastón, che con Caronte*
Spero se giusta legge, e negli abissi
Presto n'andrai schernito

L'on-

L'onda a ſolcar di Stige,
Lega le mani Aletto,
Io legherogli i piedi
Che a lui meglo adattar ſi poſſa il rogo.

Alet. *O fera, o furia, o liſtrigone, o moſtro*
Di ſpuma, e baua di ſcilla nutrito;
Da qual latebra del tartareo chioſtro,
Vſciſti à diſturbar le noſtre impreſe
Hor ſentirai fra queſti nodi come
Sà dare il noſtro Rè pene, e martiri

Fau. *Treman le ville, e i colli, & ei non teme*
Del mio ſembiante irato?
Ma vedren come il core in petto hà forte
Quando vicino ſia
A fiamme acceſe, e nell'incendio à morte.
Numi del ciel graditi
Troppo di quà non vi trarrete lunge
Acciòche da verun non fuſſe ſciolto,
Ite à trouar la ſtipa:
E da voi preſto ſia nel foco inuolto,

Mop. *O Cielo, o Sole, o Sidera*
Mirate hor Mopro miſero;
Legato da crudeli, & empi Tartari,
Con sì tenaci nodoli,
Che aſpetta ardente il rouere,
Perche adorare il Diauolo,
Non volle ineſorabile
O cara greggia mia amate pecore;
Eccoui il giorno in cui reſtate vedoue

Del vostro Mopso, e inducere,
Non vi potrà mai più ne boschi à pascere
Deh se quì fusse alcuno, a cui ricorrere
Per opportuna aita, o per giustizia.
Mà il Cielo è quel, che sol mi può soccorrere

SCENA Terza.

Fauno, Aletto, Megera, Ergasto, Dorindo, Ninfa, Mopso, Victoria.

Meg. *Sian tornati Signor qual dardo in fretta;*
Per eseguir contra'l fellon l'imprese,
Ecco il foco, e le legne, ecco le scope
Che in un balen da noi saranno accese,
Mop. *Destin questo infortunio,*
In queste fronde scriuilo,
Perche di Mopso ogn'vn sappia l'historia.
Ohime sento morirmiti
Et hò le membra più che neue frigide;
O Ciel de fa che questa pianta tronchisi,
Pria che'l mio sangue nelle vene infrigide.
Alet. *Non ti lagnar che adesso acceso il foco*
Haurai sotto le membra
Da cui presto farà fuggire il gielo:
Nostro ministro ancor de tuoi supplicij,
Ingrasserà di te sue fiamme altrui,

Obi-

Erg. *Ohime chi mai è questa, o mio Dorindo*
Ch'in volto formidabile, e seuero
Si ratto verso noi affretta il passo,
Armata di saette, & arco altera,
E Siluio, e seco,
Ch'ossequio face a quella, e riuerente
La seconda per via.
Dor. *A gesti, & al sembiante*
Diua del ciel mi sembra
Ma và molto sdegnata;
E gli occhi accesi di focoso ardire
Si vede, e l'ira sfauillare intorno.
Iun. *Orrido Gerion che ancora ardisci*
Volere in questi boschi altrui legare:
Si come già di Cerboro compagno.
Lacerasti, e tradisti i fidi ouili.
Aspe sanguigno, e fiero
Come in tai selue ardisci
Sotto volto vezzoso
Di lieta giouinetta
Esser altrui vorace
Così d'humana voce vn suon mentito
Formar perfida Hiena.
Non garrirai già più contra del Cielo
Rana di peste immonda.
Torna nel tuo sembiante
D'alma rubella à Dio come tu sei,
E scendi giù nel prèeipizio eterno,

Qui la Ninfa si precipita donde ella venne in scena.

Coruo nefando che dall'arca vscito
Di putrid'esca ti nutrisci, e godi
E tu piton che ammorbi,
Con l'idre tue feroci
L'anime, che nel mondo à Dio son care,
Sotto straniero aspetto essendo audace,
Vattene và co' tuoi doue il tributo.
Riceui à custodir l'vscio di Pluto.

Vit. *Fuggir l'orride larue*
Fra vipere rabbiose,
Fiero prodigio a voi di loro stesse,
Nel lor cadere in queste selue ombrose
Siluio da nodi sciogli hor Mopso inuitto,
Che merta in questi boschi hauer corona;
Che col suo gran valore,
Il Rettor delle tenebre ha trafitto.

Sil. *Tu sapesti frenar l'orgoglio insano,*
Di quei rubelli spirti;
Che rito volean por tra noi profano,
Eccoti sciolto da tenaci nodi,
Co quali a questo tronco
T'haueam legato in guise mille, e modi.

Vit. *Ingannati Pastori*
Ecco'l fin di costui, che spiegar l'ali
Volle tra voi superbo
Per innalzarsi il nome, e l'empia fronte,
Qual fulmin cadde nelle valli inferne,

La

La doue dee giacersi in crudi orrori
E non col Ciel cozzar l'audace, e stolto
Vittime, e incensi vol qual Dio l'infame;
Ma quanto ardisce più salire in alto,
Tanto più degli abissi in fondo scende.
Il fetonte Infernal non già del lume:
Ma del Rè delle tenebre, e del Sole
Nimico eterno, e temeraria Prole.

Mop. *E se con tante funole,*
Legato quì non stauomi
Le corna haurei tagliate a questi Diauoli
E per memoria n'haurei fatti zufoli.

Sil. *Impedirti il prescritto*
Sentier credean dell'honorato ardire.
Ma coraggioso, e forte
A fieri assalti suoi,
Sempre fusti, e costante
Non temendo di lui fulmineo Telo,
Franco guerrier del Cielo.

Vitt. *Non così fusti voi pastori infidi;*
Che vinti da menzogne, e da follie
Offender non guardasti
Di voi l'alto fattore,
Gir voglio alquanto in queste selue, e voschi
All'emenda pensate,
Del vostro così grande, e graue errore.

Mop. *Et io vo quinci riueder le pecore,*
Se stanno in posa, o pur l'herbette pascono.

SCENA Quarta.

Siluio, Dorindo, Ergasto, Innocenza.

Sil. *QVanto è ver che non puote,*
Contra'l ver la bugia;
Come punto non può la nebbia ancora,
Contra i bei rai del Sole.
Di precipizio eterno,
In rischio eri già corsi,
Voi semplici pastori
Che Belzebù crudele,
Con sue fallaci offerte
Il corpo, e l'alma a voi rapir volea,
Ma l'inimico al fine:
Dalle forze del vero ecco disperso,
Da questi opachi boschi vscite fuora
Oue ambo il folle error vi fè cadere:
che non si può da voi al ciel la fronte
Alzar senza rossore:
Onde romper doureste i vn viuo fonte,
Di lagrime con doglia,
Pianto che può con ver dolore asperso,
Di cento macchie interne,
Farni candidi, e puri
Hor che di luci eterne

Il sol di notte in oriente sorge,
Et a voi questa valle ima, e palustre
Oue il bambin vi porge
Quella man per cui l'huomo à lui risorge.

Dor. *Conosco ben la colpa*
Del mal, che acerbo hor fammi orrida guerra
Ma'l Ciel supplice inuoco
Mentr'io rompo dal Ciel doglios pianti,
Nelle lacrime mie humil mi sfaccio.
Parendomi vedere ogn'hor lo strale
Minaccioso, e mortale,
Del giusto arco di Dio
Scender vendicator del fallo mio,
Dell'intenso dolore.
Giunto lo sento al core;
Ecco, che all'onda viua
Qual cerua fuggitiua,
L'alma piagata langue,
E questo pianto mio dell'alma esangue.

Erg. *Clementissimo Rè ch'eterno siedi,*
Nel gran trono immortale,
E i pensier d'ogni cor penetri, e vedi
Deh souuieni al mio male,
Deh rompi i nodi, che legato m'hanno
Tu sai signor quant'arte, e quanto inganno,
Mi sospinse all'errore
Calamitoso, e graue
Che viuendo così mi è strazio, e morte,
O Padre, o Signor mio che mai non chiudi,

L'orecchie a' preghi di ſuperbia ignudi,
Mira ti prego il pertinace affanno,
E'l dolore, e'l timor del cor mi ſtrugge
E quaſi nube ſi diſface al Sole,
L'anima mia che più ſoffrir non puole
Stillare humor di doglia, e sì cadente
Che fà ſu le mie guancie ampio torrente,

Sil. *Allegrezza paſtori*
Fermate il ſoſpirar, fermate i pianti:
Ecco venir ver noi la Dea del Cielo
L'Innocenza ch'a pien donarui aita
In tante anguſtie può: lieti hor quietate
Queſt'acerbo dolore,
Che vi dilegua, e inceneriſce il core.

Inn. *Cangiai contrada pien d'affanni il volto*
Da poi che nel giardino il fier ſerpente
Ingannò l'huomo, e vinſe.
Riuolti in ſignoria d'empio tiranno,
I dolci imperi dell'humano affetto,
Laſciai qui fra i mortali:
Ch'all'hor ſeguiro ombra fallace, e vana
In cui eſſer non può gioia verace,
Allancando in lei ripoſo
L'alma che del fattore era ſembianza.
Più d'infinito ben fatta capace,
Trouar quiete a ſuoi deſiri, o pace
Vrqua non può s'en Dio non hà ſperanza
Il cor che capo hà troppo voto in grembo
Già mai empier non puoſi huomo terreno

Sol il mar della gloria empio, & immenso
I suoi abissi può colmare appieno
Hor voi pastor ch'hauete
Seguito del Tartareo Rè la traccia
Frenate omai i sospir non più piangete,
Che dal Signor perdono,
Impetrasti, e le colpe
Appien dal ciel rimesse ad ambo sono,

Dor. *Errai Diua gentile*
Scusa la colpa mia che vinto fui,
Dal Demonio sagace,
Ma humil tornai, e riuerente ancora,
Al Cielo, e venia io chiesi,
Per lo mio cuor che nel mio petto piange,
Che le viscere sue non son sì dure,
Che non donin perdono
A chi si duole, & angue
Hor che pentito io sono
Fa che quel Dio rimiri
Che nato è pargoletto

Erg. *Anch'io col cor sincero,*
In te riuolgo lagrimoso il guardo:
Che s'io fallace errai,
Ferimmi del Demon pungente il Dardo:
Che tanto mi trafisse, e l'alma, e'l core
Che per adorar lui lasciai il Signore.
Ma con veloce passo
Fuggo l'iniquo Rè de pianti, & empio;
E del mio core a Dio consacro vn tempio.

Inn. *Presto nato su'l fieno,*
Il vostro immenso creator vedrete,
E quel che tutto l'vniuerso adorna:
Che latte sugge da vergineo seno,
O clemenza del Cielo, o delle noue
Merauiglie di Dio memoria eterna,
O dell'amore eterno inclite proue;
Ma quali a lui che di voi stessi il cuore,
Largo riempie de suoi doni, e pasce
Grazie render potran, pari, & honori.
Sia 'l vostro petto al bel bambin ch'è nato,
Cuna quantunque inmondo, e pien d'errore
E da lui fatto puro il cor gli fasce.

SCENA
Vltima.

Vittoria, Innocenzia, Siluio, Ergasto,
Dor. Mopso.

Vit. *SPirti che contra 'l primo ardente lume*
Tenebrosi, & ingrati al Ciel vi ergeste,
Per cui da poi cadeste,
Come tra nembi, e tra fulgori accensi,
Voi turbini del Mondo i quai fremeste:
Si ch'ei tutto ondeggiò conuerso in spume,
Quando l'orride piume,
Liberi spiegauate à voli immensi

Dite

Dite hor quelle voſtre arti onde gl'incenſi,
Da Ninfe, da Paſtori, e varie genti
Voleuate in tai boſchi empi olocauſti,
Di ſacrifici infauſti,
De greggi humili, & animoſi armenti,
l'arti miniſtre, e la ſuperbia al fine.
Come ſi è dileguata infra ruine,
Non per ſcior voti in alto alcun profano
Preme al ſuperbo Egeo l'ondoſo dorſo;
O muoue altronde il corſo,
Ch'iui amnutir fù di latona il figlio
Non alla quercia Dodonea ricorſo.
Ha più ne dubi ſuoi mortale inſano,
Però ch'indi lontano,
Son le falſe colombe ite in eſiglio,
Più non parlano i boſchi, o di bisbiglio
Più fremon l'antri, qual per l'onde il lito,
Ne più fuor di Pitoni, o di Colubri
Infra i tempi, e delubri
S'ode in ſuon fero il dubio carme vſcito
Tanto loquaci, o già pur mia virtute,
Voſtre lingue bugiarde hor fatte hà mute
Pur vinto ſei maluagio, e pure hor taci
Co tuoi diſdegno velenoſi armati,
O degl' odij mal nati,
Contra Dio, cõtra l'huom, contra il ciel tutto,
Ma tutti ſono i tuoi deſir troncati,
Hor che nel mondo ardon fiammelle, e faci
Del Signor delle paci,

Che nato è ſoura 'l fieno, & hà diſtrutto,
L'iniquo regno tuo, e in doglia, e lutto
Ti poſe con l'altre ombre, e tante ſpoglie,
Ti hà di man tolte, e rotte l'arme, e ſparte
Ti imprigiona in diſparte,
E dalle fere bocce il ſermon toglie.
Ben reggi, e ſtridi in ſuono orrendo, e roco
Non negli abiſſi tuoi giù dentro al fuoco,
Innocenzia ſorella
Parmi il tempo hor mai giunto,
Di volger l'occhio doue in grembo aſſiſo,
A pura verginella
Sta ſenza bende Amor diuino, e quiui
Auuenta dardi à chi lo mira, e tende
Le reti, e l'arco; e l'alme impiaga, e prende
Quiete in mezzo a due giumenti intorno,
E ſpunta a noi della ſua grazia il giorno.

Inn. *E ben già che le darue*
Partite ſon da noi, e ingombro il ſeno
Han per le colpe loro i buon paſtori
Di lacrime viuaci,
Di pianto, o lor cagion d'eterno riſo
Che mirino huomo, e Dio il Rè del mondo
E dopo il pianto rio,
Qual diſchiuſo augelletto al ciel ſereno;
O qual cerua trafitta all'onda viua
Humilemente all'alta Prole à lato:
Così per tempo il ricourar ſia dato.
Coppiamo in terra i veli,

Ch'im-

Ch'impediſcono a noi la nobil viſta

Qui ſi ſcopre il preſepio.

Eccoui il Paradiſo:
Doue riſiede Dio
Oue alle mamme virginali intatte,
Suggè nobil banbin candor di latte,
Viſioni del ciel beate, e care
Fur quelle che dormendo,
A meraviglia voi paſtor vedeſte,
Ecco la cerua eletta,
Che'l Daino in terra ſnello hà partorito.
Vergine benedetta
Che racchiuſe l'eterno, e l'infinito
Hor del Ciel fanciullin la pace dona,
Al peccator perdona
E qual Gigante poderoſo, e forte
Vince l'inferno, e preme il dorſo a morte.

Vit. *O come bello, e vago,*
Fra gl' animi vezzoſo,
Il pargoletto Dio prende ripoſo:
Onde l'huom quel vagheggia,
Sotto coperto velo
Che fà beato di ſua viſta il Cielo.

Erg. *La vera, e viua luce*
Della ſtella del mar lucente, e cara
Della ſtagione oſcura
La profonda caligine rischiara;
Nel partorir ſi pura
Verginella riluce,

Che ſon l'ombre da iei sgombrate, e rotte
Qual da i raggi del Sol torbida notte.

Sil. *Bella cerua, e gentile,*
Ne men gentile, e bella
Di qual ſiuoglia rilucente Stella.
Per le tue fiamme il chiaro Dio di Delo,
Perde laſsù nel Cielo.
Fa per quel germe, che chiudeſti in grembo
Mai non perdiam delle tue grazie il nembo.

Dor. *Fiammeggiante mio Sole,*
A tuoi dolci fulgori
Cede l'alba vermiglia i ſuoi colori,
Pellegrina donzella,
A tuoi ſanti liguſtri alle viole,
La porpora amoroſa
Rende vinta la roſa.
Cedon gl' Angeli tutti, e'l Paradiſo
Del tuo dolce bambin mirando il viſo,

Vit. *Nunzia primiera io fui*
A paleſar le grazie, e i caſti amori,
Di quel Signor per cui,
Mai ſempre io viſſi amante
E di celeſti ardori
Auuampo il core amato:
Di quello innamorato
Vincitrice il ſembiante,
Per amore ebbe impreſſo
Egli à vicenda in me ſtampò ſe ſteſſo,
Chiudo la ſcena ancora;

Hor

Hor che trouato habbiamo
L'Orizzonte del Sol d'eterna aurora.

CHORO.

MEntre assalir le sfere,
L'alme volean rubelle
Le Dee sol guardo altere,
Vibrar minaccie à quelle
Onde in torbide, e nere
Acque di Flegetonte;
Cadder sciogliendo al Ciel bestemie, & onte.
Su'l bel fanciullo adora,
Gloria del paradiso
Che nelle guancie il riso,
Banelando ti honora,
Se ben non parla ancora,
Scherzando in mille modi
Con suoi vezzi ti chiama, e tù non l'odi.
Non è già sonnacchioso,
Mentre giace su'l fieno,
Ma dolce, & amoroso
T'apre di gioia il seno,
Affin che in lui riposo,
Prenda il tuo core à pieno
Ed auuentar gli strali
Non lascia e scoccar l'arco à voi mortali.

IL FINE.

IN FIORENZA,
Nella Stamperia di Filippo Papini.
M. DC. XXXXII.

Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE